

## “IL TESORO” DI SANAM (SUDAN)

Irene Vincentelli – Cassino

### SUMMARY

*In the year 1913 F.Ll. Griffith brought to light a large building which he called “the Treasury”. He dated it to the period between Pi(ankh)y and Aspelta, most of all on the basis of seals bearing the names of these sovereigns. The structure was enormous and Griffith excavated only part of it.*

*In 2001 the site was granted to the University of Cassino. Our first campaigns of excavations aimed to better define the entire plan of the building and try to clarify, if possible, some aspects left unresolved by Griffith.*

*The building is 267 meters long and 68 meters wide and it was destroyed by a violent fire. The rooms seem to be situated around a long courtyard with a portico upheld by 112 sandstone columns 80 cm in diameter.*

*There are 35 rooms in all; 17 on the north side, 17 on the south side of the courtyard and one at the end. This suggests that the entrance is on the west side of the edifice.*

*The rooms are rectangular and measure 14 x 21 m. The floor is composed of slabs of well-smoothened sandstone which are joined in a very precise manner. As many as 76 columns sustained the roof of each room.*

*Most of the ceramics is composed of large storage jars for transporting and storing foodstuffs. Ninety percent of these are of Egyptian origin or imitation of Egyptian pottery. Phoenician amphorae are also present. The two types are dated VII-VI century B.C.*

*The accumulation, transformation and administration of quality goods took place there but an ostentatious and perhaps celebratory use seems also probable.*

Sanam Abu Dom è posta sulla riva orientale del Nilo, a valle della IV cateratta, presso la città di Marawe. Sulla sponda opposta del Nilo, poco più a nord, è nettamente visibile la sagoma del Gebel Barkal ai cui piedi si trovano gli edifici sacri dell'antica Napata.

La città di Marawe, per quanto attualmente di modeste dimensioni, è di notevole importanza perché è posta allo sbocco dello Wadi Abu Dom ed è il terminale delle piste che portano a Khartoum, attraversando il deserto del Bayuda. Qui, nell'anno 1913, con una sola campagna di scavo, F.Ll. Griffith riportò alla luce un tempio dedicato da Taharqa all'Ammonite “Toro di Ta Setiu”<sup>1</sup>, un cimitero di circa 1500 tombe<sup>2</sup> ed un grande edificio che chiamò il “Tesoro”<sup>3</sup>.

Questo edificio, quasi in superficie, era stato per secoli una miniera di piccoli oggetti per chiunque passasse. Secondo Griffith, proprio dal Tesoro proveniva la maggior parte delle antichità che ornavano la residenza del governatore britannico, all'epoca del dominio coloniale. L'edificio era enorme e Griffith ne scavò soltanto una parte, ripromettendosi di proseguire il lavoro in seguito.

Dal punto di vista cronologico l'edificio venne datato al periodo compreso tra Pi(ankh)y ed Aspelta, in base soprattutto a sigilli e impronte di sigillo che riportavano i nomi di questi sovrani.

Sulla funzione di questo edificio Griffith aveva molti dubbi ma, infine, decise di chiamarlo “il Tesoro” proprio perché in quelle enormi stanze aveva trovato pochi ma significativi resti di oggetti preziosi, quali zanne di elefante, oggetti di argento, di bronzo e di faience, pietre semi preziose e alabastro.

<sup>1</sup> F.Ll. Griffith, Oxford Excavations in Nubia. IX. The Sanam Temple. *Liverpool Annals of Archaeology and Antropology* 9, 1922, 79-114.

<sup>2</sup> F.Ll. Griffith, Oxford Excavations in Nubia. XVIII. The Cemetery of Sanam, *LAAA* 10, 1923, 73-171.

<sup>3</sup> F.Ll. Griffith, Oxford Excavations in Nubia. XV. The Treasury, *LAAA* 9, 1922. 114-124.

Dopo poco meno di un secolo da quei primi scavi il sito di Sanam Abu Dom è certamente molto cambiato. Il cimitero è scomparso sotto gli edifici del vecchio ospedale, il tempio di Ammone è circondato dalle installazioni del mercato. Tutta l'area, restata vuota perché dichiarata area archeologica, è attraversata da una miriade di piste sulle quali camion, autobus e macchine cariche di gente si lanciano a grande velocità per uscire dalla cittadina di Marawe verso la pista che porta a Khartoum o verso Nuri e la Cateratta.

I lavori di questi ultimi anni per la costruzione di una grande diga hanno infine accelerato il processo di distruzione del sito, per l'enorme afflusso di mezzi pesanti che trovano nei resti degli antichi edifici un fondo più stabile e sicuro per le loro ruote. E così in breve tempo colonne e pavimenti sono affiorati e scomparsi, dissolti in macchie di arenaria sfarinata.

Nel 2001 il sito è stato dato in concessione all'Università di Cassino.

Durante la prima stagione sul campo si è provveduto a rilevare e mettere in pianta tutti i resti affioranti (fig. 1). Nella pianta catastale sono stati inseriti i dati del rilevamento topografico delle singole strutture visibili. Il cimitero ha potuto essere localizzato solo induttivamente, in base alle indicazioni di Griffith, che sono molto scarse ed in pratica consistono in uno schizzo molto approssimativo senza riferimenti metrici.

Il terreno archeologico è ben delimitato e consiste in una fascia profonda circa 1 chilometro che va dalle coltivazioni verso il deserto (a est).

La ceramica di superficie sembra molto omogenea e per la grande maggioranza appartiene ai secoli VIII-VI a.C. ed è contemporanea, almeno in parte, a quella trovata nel cimitero e nel tempio.

Solo vicino alle coltivazioni si nota ceramica notevolmente più tarda, meroitica e cristiana. Qui sono anche evidenti resti di mura di mattoni crudi che sembrano appartenere all'insediamento di età tarda. Tutto il resto del sito è invece occupato da resti di installazioni di pietra di carattere marcatamente monumentale con ceramica piuttosto omogenea sia per epoca che per tipologia. Si tratta nella gran parte dei casi di grossi contenitori di ceramica di importazione egiziana ma è presente in quantità notevole anche ceramica proveniente dal Levante.

Una caratteristica della raccolta di superficie è stata la quantità sorprendente di scaglie di pietra che sono, evidentemente, scarti di lavorazione. Granito, alabastro, quarzo, feldspato verde e corniola sono presenti in grandi quantità ed in singolari concentrazioni. L'avorio è visibile sul terreno in frammenti di piccole e grandi dimensioni. Si tratta sia di avorio proveniente dalla caccia all'elefante che di avorio fossile.

Il primo intervento di scavo ha avuto come oggetto l'edificio detto "il Tesoro". Il suo stato di estremo degrado ed il suo essere esposto a danni ancora peggiori nel futuro ci hanno spinto ad intervenire per cercare di chiarire, se possibile, alcuni aspetti lasciati in sospeso da Griffith, prima che l'opera inesorabile del tempo renda impossibile ogni comprensione.

L'area in cui è situato il Tesoro è particolarmente piatta e non vi è differenza di livello tra il terreno circostante e quello in cui affiorano i resti dell'edificio. Gli unici rilievi apprezzabili sono formati dagli scarichi di Griffith, allineati ai margini est e sud dello scavo. Il Tesoro è però immediatamente visibile per l'addensarsi di scaglie di pietre di vari colori, per la presenza di frammenti di ceramica e per le tante colonne che sono ridotte a bianchi dischi di pietra appena velati dalla sabbia.

Nella sua pubblicazione Griffith così descrive l'edificio: "the Treasury appeared to consist of a double series of seventeen equal chambers ranged on either sides of a spinal wall"<sup>4</sup>.

Griffith mise in luce le diciassette stanze della fila sud ed alcune, non precisate, della fila nord. Non gli fu possibile trovare il muro di fondo (sud) degli ambienti scavati, né riuscì a trovare l'ingresso della struttura. La sparizione del muro perimetrale sud aveva indotto Griffith ad ipotizzare che le stanze fossero aperte verso l'esterno, cosa piuttosto insolita per un edificio che doveva custodire oggetti preziosi. In realtà, l'edificio è stato per anni, o forse più verosimilmente per secoli, una cava di mattoni crudi. Muri interi sono stati smantellati e portati via e sono serviti per le costruzioni della cittadina di Marawe. Inoltre, mentre la descrizione delle singole stanze e lo schema della disposizione delle colonne è precisa, inspiegabilmente, Griffith sembra non aver visto o non ricordare che le stanze hanno un bel pavimento fatto di lastre di arenaria, ben levigata.

Nell'insieme, dunque, la pubblicazione di Griffith lasciava molti dubbi sia sulla effettiva struttura architettonica che sulla la funzione dell'edificio e molti interrogativi restavano aperti.

Così, nel riprendere il lavoro nel sito, si è sentita innanzi tutto la necessità di eseguire un rilievo più dettagliato dell'edificio per inserirlo nella pianta generale. Si sono avute alcune sorprese, anche se la struttura resta ancora largamente incognita per la sua vastità e, soprattutto, perché il tempo che è passato da quei primi scavi ne ha degradato ulteriormente i resti.

## 1. L'EDIFICIO

Si è deciso di intervenire su tre settori del Tesoro, che sembravano suscettibili di fornire qualche indicazione chiarificatrice. I tre settori hanno interessato le due estremità, est e ovest, e la parte centrale in corrispondenza delle stanze n. 100 Sud e 104 Sud (n. 8 e 12 della pianta di Griffith). In questi settori si è iniziato col ripulire le stanze già scavate da Griffith e si sono poi fatte delle trincee di sondaggio nella parte non scavata. Le due estremità est ed ovest dell'edificio sono quasi affioranti sotto pochi centimetri di sabbia ma la parte centrale è quella in cui l'interro è maggiore (circa 70 cm.) e dunque si pensava di trovarvi parte dell'alzato, sia dei muri che delle colonne. Siamo stati così in grado di ridisegnare la pianta del Tesoro.

L'edificio è lungo m. 267 e largo m. 68 circa (fig. 2). Le mura perimetrali (m. 2 di spessore) sono in mattoni crudi, appoggiati sulla sabbia, senza fondamenta. Larghi tratti dei muri perimetrali esterni sono stati asportati ma è stato possibile ritrovarne parte nel lato corto est, nell'angolo nord-est (fig. 3a) e in corrispondenza della stanza 104 Nord (fig.3b). E' stato così possibile verificare che le stanze erano tutte chiuse verso l'esterno. Questo, ovviamente, esclude la possibilità che il Tesoro fosse una sorta di grande mercato, ipotesi, tra le altre, avanzata da Griffith.

I muri interni sono tutti dello stesso spessore (m. 1,70 circa) all'infuori del muro tra le stanze 104 Sud e 105 Sud che è di spessore triplo (m. 4,80) (fig. 3b). Questo muro potrebbe essere la sottostruttura della scala che dal cortile portava ad una terrazza sul tetto. E' possibile che si trattasse di una terrazza praticabile, forse utilizzata come avviene nei modellini di case egiziani e come avviene spesso anche negli edifici moderni della regione. Di questa scala è stato trovato il primo gradino in arenaria. La stessa struttura non è stata trovata tra le stanze 104 Nord e 105 Nord. Il muro tra queste due stanze è più largo

<sup>4</sup> F.Ll. Griffith, *The Treasury*, cit, 115.

del normale (m. 2,35) ma nettamente inferiore a quello tra le stanze della fila sud e non vi è traccia di gradini.

Le stanze sono in tutto 35: 17 sul lato nord, 17 sul lato sud ed una sul lato est. Si affacciano su di un lungo cortile centrale, largo m. 21. Il cortile, il cui pavimento è formato da un battuto di pietrisco di arenaria, aveva un porticato, profondo circa 4 metri e sostenuto da 112 colonne, che correvano lungo i lati nord, est e sud del cortile. In questo porticato si aprivano le porte delle stanze.

Il portico è interrotto nel lato ovest del cortile e questo potrebbe indicare che l'ingresso dell'edificio era su questo lato. Tuttavia, è difficile affermarlo con certezza dal momento che qui niente si è conservato e la parte mediana tra le stanze 95 Nord e 95 Sud è sotto il livello dei pavimenti. Non è stata trovata traccia né del muro perimetrale ovest né di una qualsiasi struttura che assomigli ad un ingresso. Restano solo sulla sabbia tracce di di arenaria decomposta che potrebbe indicare l'esistenza di una stanza analoga alla n. 111 Mediana che chiude il lato corto est. La totale assenza delle colonne del portico in questo settore lascia, però, credere che questo lato dell'edificio fosse aperto ed è quindi possibile che qui fosse l'ingresso principale della struttura.

## 2. LE STANZE

Ogni stanza è mediamente larga 14 metri e lunga 21 metri. Le stanze sono pavimentate con grandi lastre di arenaria bianca di forma molto regolare e ben rifinite, incastrate l'una accanto all'altra perfettamente e senza spazi vuoti. I muri perimetrali delle stanze sono in mattoni crudi, tutti dello stesso spessore (m. 1.70 circa) rivestiti all'interno da uno zoccolo formato da lastre rettangolari di arenaria bianca alta mediamente cm. 70 e spesse 10 cm. circa. Lo zoccolo appoggia sul pavimento di pietra. Dal momento che nella maggior parte delle stanze l'alzato è di pochi centimetri, l'altezza media dello zoccolo ha potuto essere stimato grazie all'esistenza di una serie di lastre cadute sul pavimento della stanza 104 Nord.

Ogni stanza ha 76 colonne disposte in file regolari che seguono uno schema preciso e ripetitivo (fig. 4). Le colonne sono di dimensioni diverse, le piccole hanno un diametro di 50 cm. e le grandi di 80 cm., corrispondenti forse ad altezze diverse. Griffith ipotizzò che le colonne piccole fossero state aggiunte in un secondo tempo per sostenere una sopraelevazione dell'edificio il quale, a suo parere, doveva avere due o più piani.

In realtà il palazzo aveva un solo piano. Infatti il soffitto è stato ritrovato sul pavimento in un unico strato ben leggibile. Era fatto da travi di legno di palma che sorreggevano fronde di palma, coperte da uno strato di argilla che si è cotta con il calore dell'incendio ed ha mantenuto sul fondo l'impronta delle fronde. Nella stanza 105 Nord sono stati trovati alcuni resti della corda che legava le fronde di palma alle travi. Le colonne sembrano essere tutte contemporanee ed è possibile che il diametro differente corrispondesse ad altezze differenti e che dal dislivello del soffitto si ottenessero dei punti di luce.

Le colonne sono quasi scoppiate per il calore e sono state trovate sia in grossi frammenti che quasi sfarinate. Sono spesso cadute sopra i resti del soffitto e con i loro frammenti hanno in parte protetto le travi carbonizzate.

Ogni stanza aveva una sola porta che si affacciava sul cortile interno, non vi sono infatti passaggi tra una stanza e l'altra. Le porte erano ricavate nello spessore del muro all'estremità est o ovest.

I gradini erano fatti di lastre di arenaria (circa 150 cm) appoggiate sulla prima fila di mattoni. Nelle stanze 104 Nord e Sud sono stati trovati due gradini, ma negli ambienti

in cui l'alzato è completamente scomparso la localizzazione delle porte è impossibile. Così non è stato possibile capire quale fosse il sistema di accesso alla stanza 111 Mediana ed è solo ipotizzabile che vi fossero una porta o due porte, ora scomparse, sotto il portico est. Dalla stanza 111 M si accedeva alle stanze 111 Nord e Sud in cui sono state localizzate le soglie di pietra (fig. 3a).

Griffith riferisce che le prime sei e le ultime sette stanze della fila sud avevano l'ingresso a destra (lato est del muro) mentre le quattro centrali l'avevano a sinistra (lato ovest del muro) e per quanto si è potuto notare, fino ad ora, questa disposizione delle porte è analoga nella fila nord delle stanze.

### 3. I RITROVAMENTI

Come già aveva notato Griffith, il Tesoro non presenta il consueto scenario di un edificio distrutto improvvisamente e violentemente. E' infatti singolarmente vuoto di oggetti, come se fosse stato abbandonato lentamente e svuotato di tutti i suoi arredi. Quel che resta è tuttavia indicativo di una generale ricchezza e raffinatezza di particolari. Si tratta di piccoli oggetti e di frammenti minuti di faience, di frammenti alabastro lavorato e di bronzo. L'avorio, a parte la stanza con le zanne di elefante ritrovate da Griffith (stanza n.15 = 97 Sud della nuova numerazione), è stato trovato in forma sia di zanne non lavorate che di frammenti lavorati. Vi è poi una grande quantità di frammenti di granito e di feldspato verde. La loro presenza è significativa dal momento che si tratta di pietre non locali e dunque importate<sup>5</sup>.

La ceramica è stata trovata soprattutto in superficie, sia nei settori nuovi che in quelli già scavati da Griffith, dove era evidentemente scivolata. Nello strato inferiore la ceramica è rara e frammentaria e nessuna forma ha potuto essere ricostruita interamente. In considerazione del fatto che il sito era già stato in parte scavato e la ceramica rimossa, sono stati studiati solo i pezzi diagnostici, anche se tutta la ceramica raccolta è stata conservata, tenendo conto dei differenti settori di scavo.

Non sono state rilevate significative differenziazioni tipologiche tra i vari settori. Il riempimento del cortile era fatto soprattutto di sabbia, frammenti di arenaria delle colonne del portico e mattoni di crollo. In questo riempimento è stata trovata una grandissima quantità di vaghi di collana, sia di faience che di pietra, e vari pendenti oltre a piccoli amuleti e frammenti di faience, disposti soprattutto vicino alle colonne.

### 4. LA CERAMICA

La ceramica è in grande maggioranza di tradizione e provenienza egiziana. Si tratta di grandi anfore di argilla ricca di particelle calcaree (marl clay) con superficie non trattata. Sono caratterizzate da corpo listato di forma ovoidale, fondo sferico, orlo con una o due pieghe e piccole anse (fig. 5 a,b). Queste anfore sono comuni in Egitto soprattutto nella regione tebana e sono databili al VII-VI sec.a.C<sup>6</sup>.

Altre forme sono più rare. Sono stati trovati il collo di una bottiglia (marl clay A3) (fig. 5c) e due frammenti di fiaschetta con corpo globulare e con anse innestate tra il collo e la spalla (fig. 5d), il fondo di una coppa con base ad anello (fig. 5e) e la base di un bicchiere o coppa con piede alto (fig. 5i).

<sup>5</sup> Il granito che è reperibile nella zona è di qualità nettamente inferiore a quello ritrovato nell'edificio.

<sup>6</sup> Cfr. D.A. Aston, *Elephantine XIX. Pottery from the Late New Kingdom to the Early Ptolemaic Period*, Mainz am Rhein 1999, p 231, fig. 2037.

Tra la ceramica di importazione sono presenti in percentuale notevole le anfore fenicie a spalla piatta. La loro datazione è piuttosto ampia, essendo rinvenute nella Valle del Nilo dall'inizio del IX fino al V sec. a.C.<sup>7</sup>. I tipi trovati a Sanam sembrano appartenere all tipologia 7c di Sagona con fondo a punta o a bottone e orlo semplice, arrotondato o a colletto<sup>8</sup> (fig. 5 f,g,h,l).

Vi sono poi anfore di imitazione egiziana, fatte di argilla con inclusi vegetali e minerali ed una piccola quantità di forme aperte dello stesso impasto. La ceramica nubiana fatta a mano è rara. Si tratta di vasi globulari con superficie steccata e decorazione impressa. Sono forme tradizionali che attraversano tutte le fasi della cultura nubiana e dunque poco indicative dal punto di vista cronologico.

## 5. OGGETTI DECORATIVI ED ORNAMENTI

Gli oggetti di faience sono molti. Si tratta in genere di frammenti decorativi di piccole dimensioni con una parte lasciata grezza e quindi dovevano essere parti di intarsi. Vi si distinguono cartigli o elementi figurativi, come testine hathoriche (foto 1 c, foto 2 b), elementi floreali o esseri alati. Vi sono poi gli ornamenti personali come pendenti, amuleti e vaghi di collana (foto 1 d). Questi ultimi oggetti, data la loro dimensione ridotta, si sono spesso conservati integri. Vi sono pendenti a forma di giglio, un crescente lunare, uno Ptah miniaturizzato. Sono stati trovati anelli di faience, semplici o con l'augurio di buon anno nuovo inciso in geroglifici egiziani (foto 1 a), l'occhio *wdjat* (foto 1 a), ed un canide (?) che forse è una pedina da giuoco, anche se ha un foro passante (foto 1b e d).

I vaghi di collana sono il ritrovamento più comune e sono stati trovati dovunque. Sono vaghi di grandi o piccole dimensioni, a disco, a sfera, tubulari e segmentati o a forma di cauroide. Spesso si trovano ancora legati insieme in forma di losanga e quindi dovevano essere usati per ricami su pelle o tessuto. I cauroidi sono in grande quantità ed hanno tutti il dorso forato.

Un solo scarabeo è stato trovato. E' di amazonite (feldspato verde). Ha il dorso appena accennato e la base non è incisa. Questo è l'unico oggetto di amazonite che sia stato ritrovato nonostante che i frammenti non lavorati di questa pietra siano uno dei ritrovamenti più comuni sia in superficie che nel riempimento degli ambienti e del cortile.

## 6. AVORIO E METALLO

In una delle stanze della fila sud, Griffith aveva trovato molte zanne di elefante sul pavimento. Si trattava di un ritrovamento eccezionale che ha trovato conferma anche nella fila nord delle stanze. Anche se in quantità ridotta, sia nel portico antistante la stanza n. 104 Sud che nella stanza 104 Nord, sono state trovate delle zanne, anche se in pessime condizioni di conservazione. Un frammento di avorio lavorato è stato trovato nel riempimento della stanza 104 Nord. Si tratta di un frammento di mm. 45x12x12 che ha la superficie decorata da una doppia serie di cerchietti incisi. I cerchietti dovevano essere riempiti con pigmento rosso di cui è restata traccia. Simile decorazione si trova sui

<sup>7</sup> Cfr. D.A. Aston, *Egyptian Pottery of the Late New Kingdom and Third Intermediate Period (Twelfth-Seventh Centuries BC)*, Heidelberg 1996, p. 85.

<sup>8</sup> A.G. Sagona, *Levantine storage jars of the 13th to 4th century BC*, *Opuscula Atheniensia* 14, 1982, 73-100.

frammenti di una scatola, trovata a Fadrus<sup>9</sup>. E' possibile che anche il frammento di Sanam appartenesse ad una scatola con intarsi di avorio.

Un fortunato ritrovamento è stato quello di una situla di bronzo in perfetto stato di conservazione (circa cm. 7 di altezza), anche se mancante del manico (foto 2 e). Era alla base di una delle colonne della stanza 104 Nord, nascosta sotto i resti carbonizzati delle travi del tetto crollato.

L'uso del ferro è attestato da chiodi e da frammenti di listelli e placchette.

## 7. IMPRONTE DI SIGILLO

Di grande importanza, per le sue implicazioni sulla cronologia dell'edificio, è stato il ritrovamento di una serie di impronte di sigillo. Sono state trovate nelle stanze 104 Nord e 105 Nord, sul pavimento, vicino alle porte. Sono in maggioranza del tipo formato da una massa di argilla che veniva applicata per chiudere le anfore. Altre tipologie sono più rare e, soprattutto trattandosi di frammenti di piccole dimensioni, è più difficile ricostruire il loro possibile utilizzo. Alcune cretule del tipo più comune, a massa, hanno nella parte piatta l'impronta di una superficie di legno e al centro quella di un pomolo con corda arrotolata e dovevano essere usate per sigillare le porte (foto 3 b). Nella superficie convessa le impronte di sigillo sono molte e spesso sono impresse l'una sull'altra.

I sigilli sono in genere a forma di cartiglio sormontato da due alte piume con un disco solare. All'interno del cartiglio sono una o due colonne di scrittura geroglifica. Nel tipo con una sola colonna di scrittura vi è il nome di Anlamani preceduto dal titolo di "Figlio di Ra" (foto 2 c), nel tipo con due colonne il nome di Anlamani è seguito dall'epiteto "amato da Ammone (che è) nella montagna sacra" (foto 3 a). Questo è di gran lunga il tipo più comune. Altri cartigli sono stati trovati ma purtroppo sono molto frammentari e manca soprattutto la parte con il nome del sovrano.

Una sola impronta, trovata però fuori contesto, ha il cartiglio con il nome di "Re dell'Alto e Basso Egitto Mn Hpr Ra", e cioè il prenome di Pi(ankh)y. Sfortunatamente si tratta di un rinvenimento sporadico che però attesta in qualche modo una attività di Pi(ankh)y connessa con il Tesoro, come già attestato da Griffith che ritrovò un sigillo con l'iscrizione: "[possa Ammone, Signore dei] Troni delle Due Terre nella Montagna sacra [dare] un buon anno nuovo al Figlio di Ra' Pi(ankh)y"<sup>10</sup>.

\*\*\*

In conclusione, se siamo riusciti a definire meglio la pianta dell'edificio, niente di nuovo si può dire della sua funzione. L'enormità della costruzione e l'imponenza della sua struttura contrastano singolarmente con la povertà della copertura e con la totale mancanza di fondamenta. I muri perimetrali e le colonne sono appoggiati sulla sabbia. Le colonne avevano innanzitutto la funzione di tenere legata una struttura così pesante e sembra verosimile che alcune colonne siano cadute prima che l'incendio devastasse tutto l'edificio. Nonostante la sua opulenza e la grandiosità del suo impianto il Tesoro era un edificio fragile, pesante ma senza fondazioni ed ebbe una vita breve. Il suo fiorire è tutto all'interno di due secoli. Da Pi(ankh)e ad Aspelta, secondo quanto riferisce Griffith, ma i nostri ritrovamenti sembrano riferirsi ad un periodo ancora più ristretto.

<sup>9</sup> Säve-Söderbergh, T.- Troy, L. 1991, *New Kingdom Pharaonic Sites. The Finds and the Sites. The Scandinavian Joint Expedition to Sudanese Nubia*, vol. 5:3, Uppsala, pl. 39.

<sup>10</sup> F.Ll. Griffith, *The Treasury*, cit., 123.

Se è decisamente da escludere che quelle 35 enormi stanze fossero esclusivamente magazzini, è possibile ipotizzare che vi si svolgessero funzioni di accumulo, trasformazione e amministrazione di beni di pregio, come dimostrano la grande quantità di contenitori di provenienza egiziana e fenicia, gli scarti di lavorazione di pietre di pregio, l'avorio non lavorato e le impronte di sigillo.

Grandi quantità di beni alimentari vi arrivavano, probabilmente in cambio dei prodotti locali tradizionali, come l'avorio, che venivano esportati sia in Egitto che nel Vicino Oriente. Non è tuttavia da escludere un uso ostentatorio e forse celebrativo. Vi era forse celebrata la festa dell'anno nuovo, come indicano gli anelli con la scritta "buon anno nuovo", trovati in notevole quantità, la placchetta trovata a suo tempo da Griffith con la scritta "Ammone garantisca a Senkamanisken, amato da Ammone, un buon anno", il sigillo di Pi(ankh)y con lo stesso augurio e l'impronta trovata recentemente.

Il Tesoro non è l'unico edificio della zona. Tutto intorno affiorano i resti di altre strutture coeve, costruite con profusione di colonne e simile impianto, evidente soprattutto nella caratteristica delle colonne triple. La loro decadenza è contemporanea a quella del Tesoro. E' possibile che facessero parte di un grande progetto di rinnovamento urbanistico ideato dai sovrani della XXV dinastia.

Per quanto nel Tesoro alcuni oggetti siano attribuibili a Pi(ankh)y, Taharqa è il sovrano che scelse di abbandonare la necropoli degli avi a Kurru per porre la sua dimora dell'eternità sulla riva Est del Nilo. Sempre su questa riva dedicò un tempio all'Ammone dei Nubiani. E' dunque possibile che abbia incluso, in questo suo progetto di cambiamento ed innovazione, anche la costruzione di nuovi quartieri amministrativi e reali nel sito in cui già esisteva un insediamento, forse di dimensioni modeste, proprio al centro di una rete di vie carovaniere e di fronte alla montagna in cui abitava il dio Ammone.

Dopo due secoli la nuova città amministrativa seguì il destino di tutte le città costruite secondo un progetto politico e fu lentamente abbandonata e infine distrutta da un incendio epocale per non essere più ricostruita.



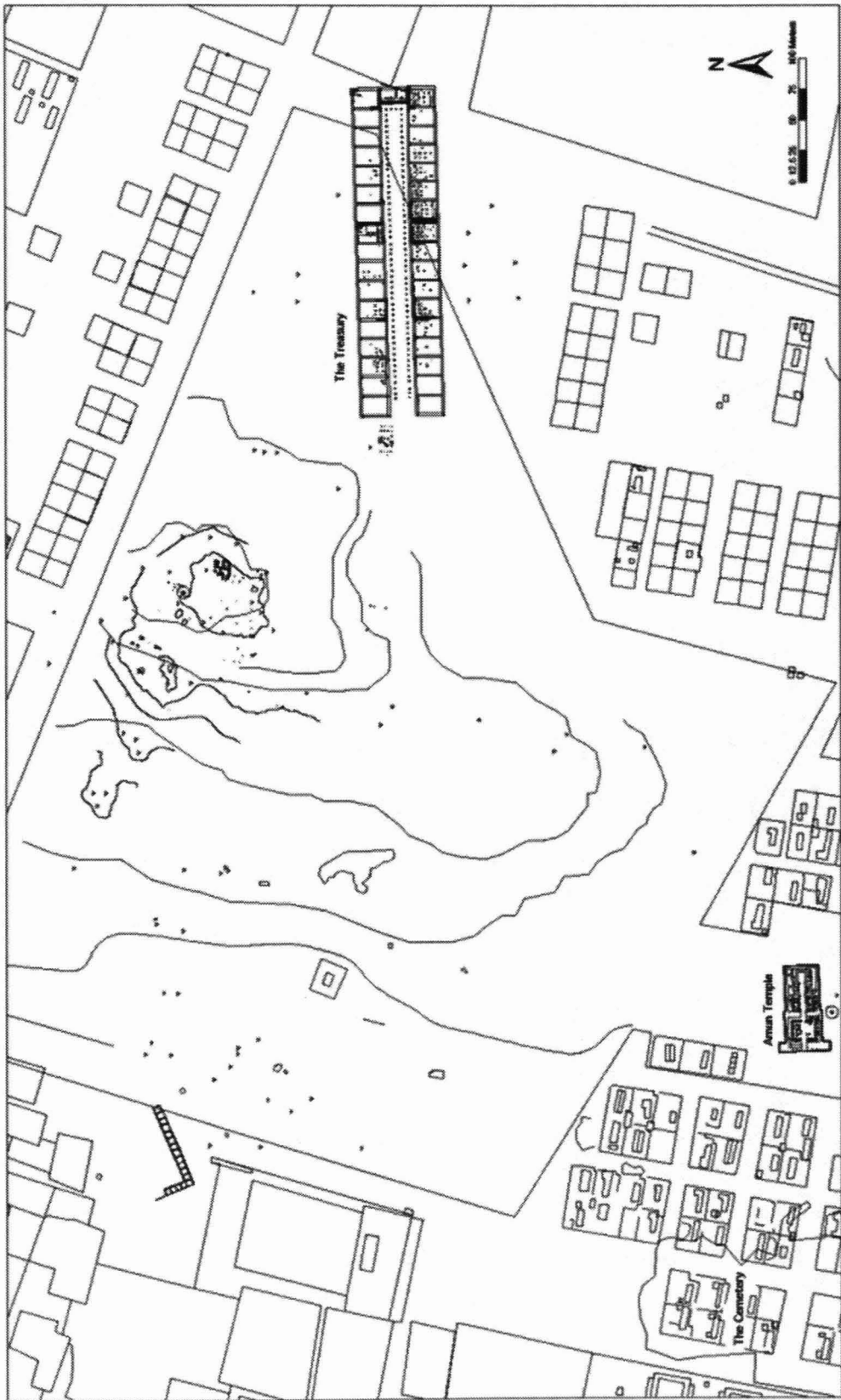


Fig. 1. Sanam Abu Dom. Pianta generale dell'area archeologica.

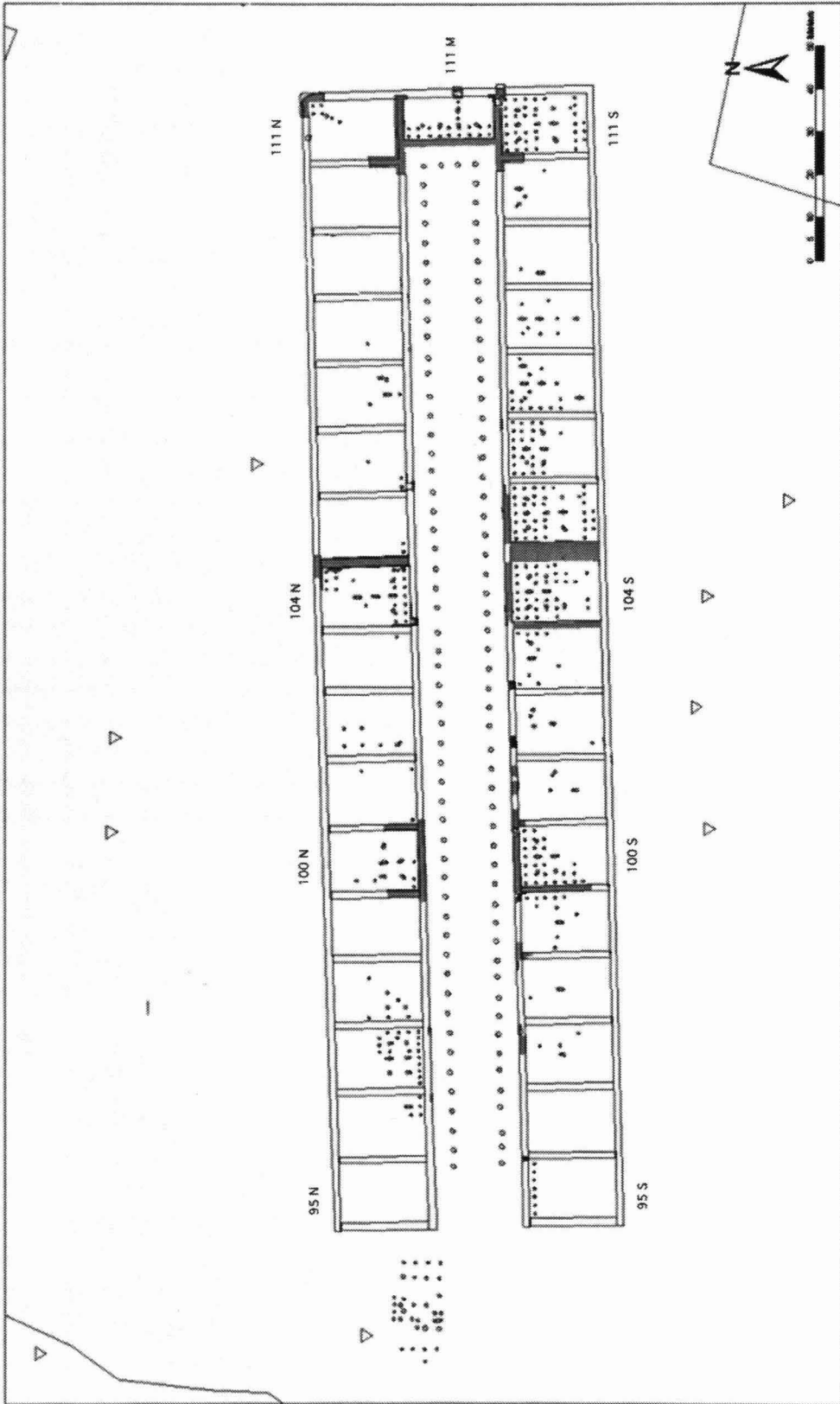


Fig. 2. Sanam Abu Dom. Pianta dell'edificio detto “il Tesoro”.

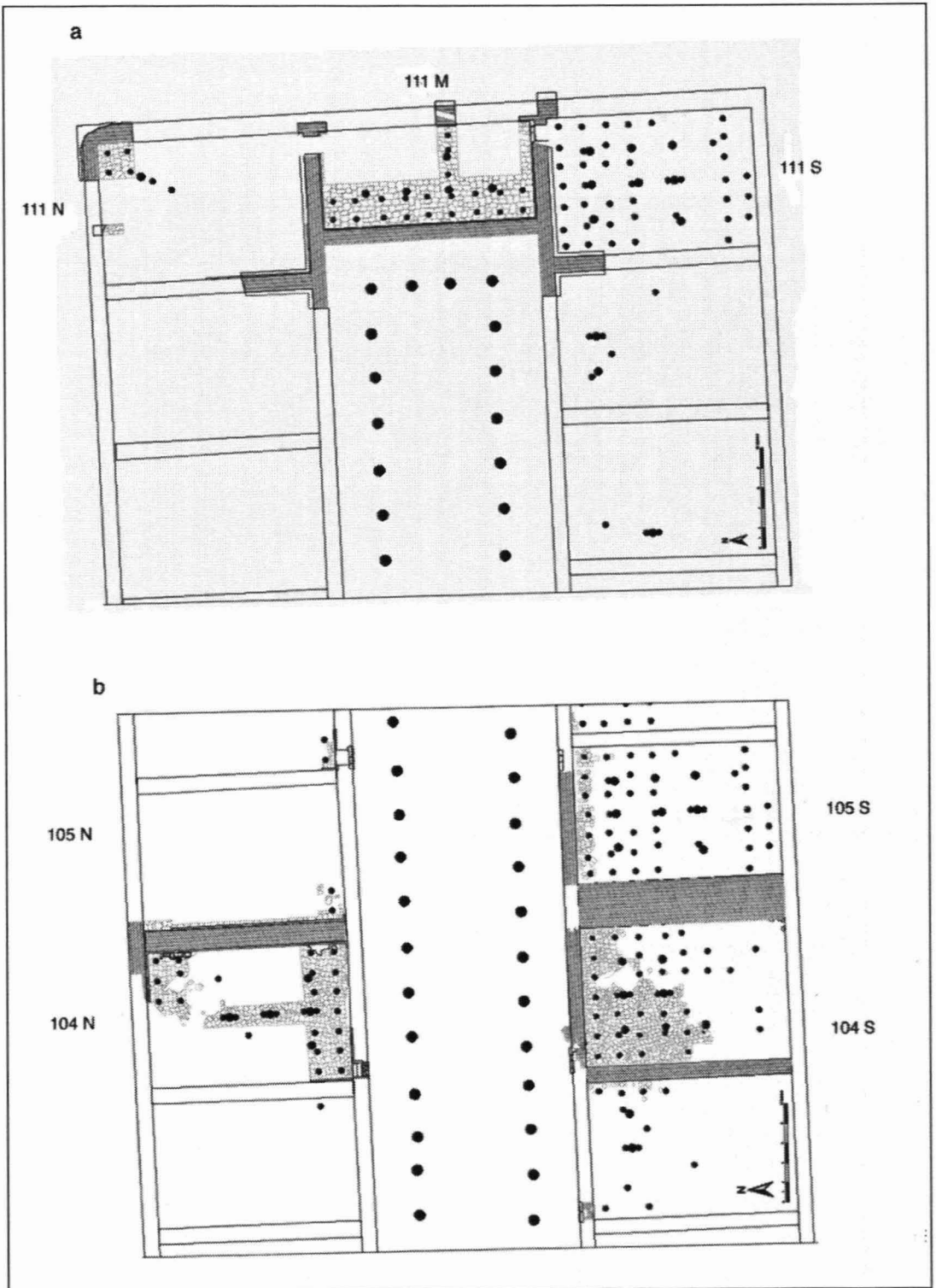


Fig. 3 a-b. Il Tesoro. I saggi nelle stanze 111N, M, S e nelle stanze 104 N e S.

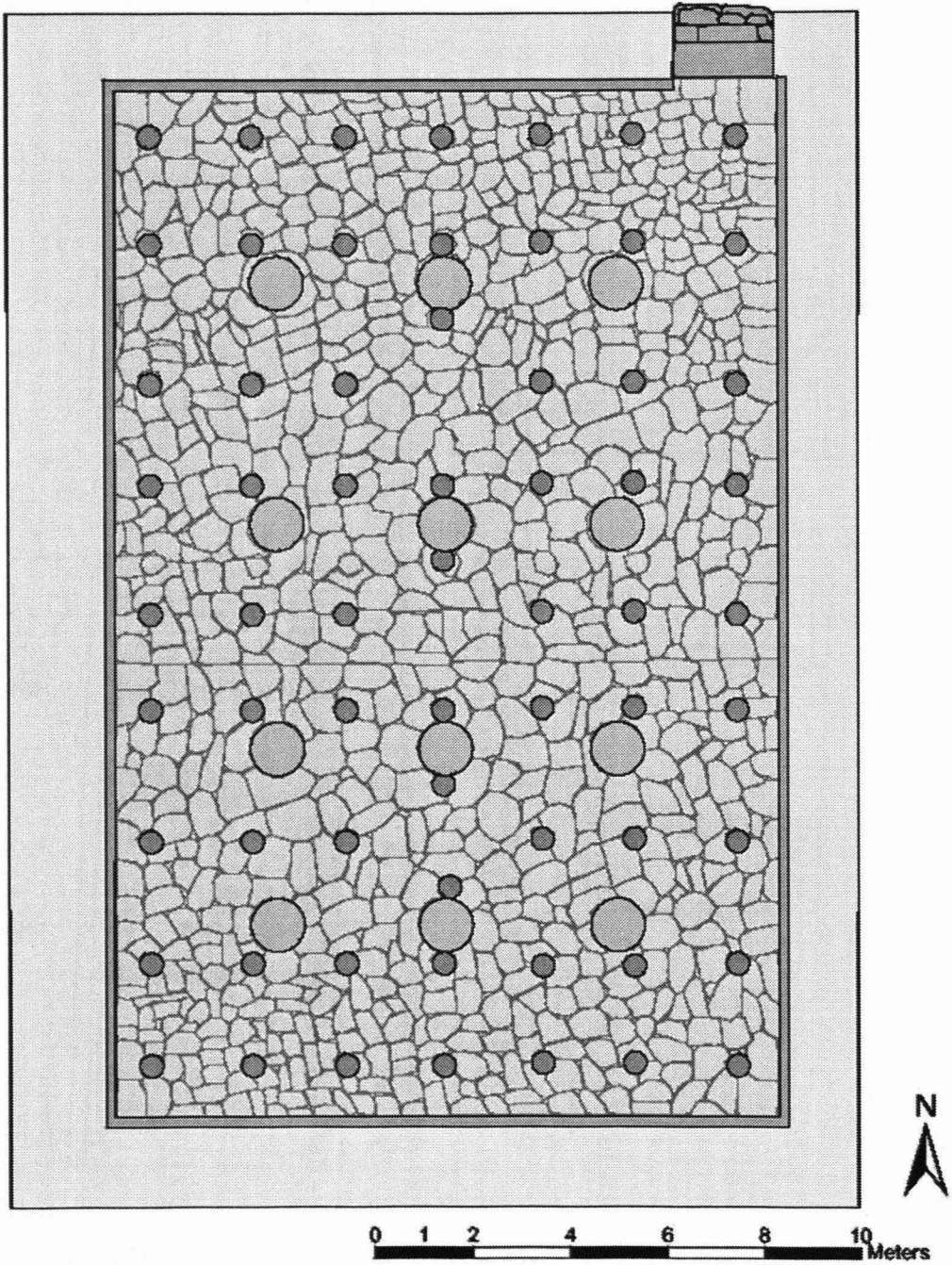


Fig. 4. Il Tesoro. Modello di stanza.

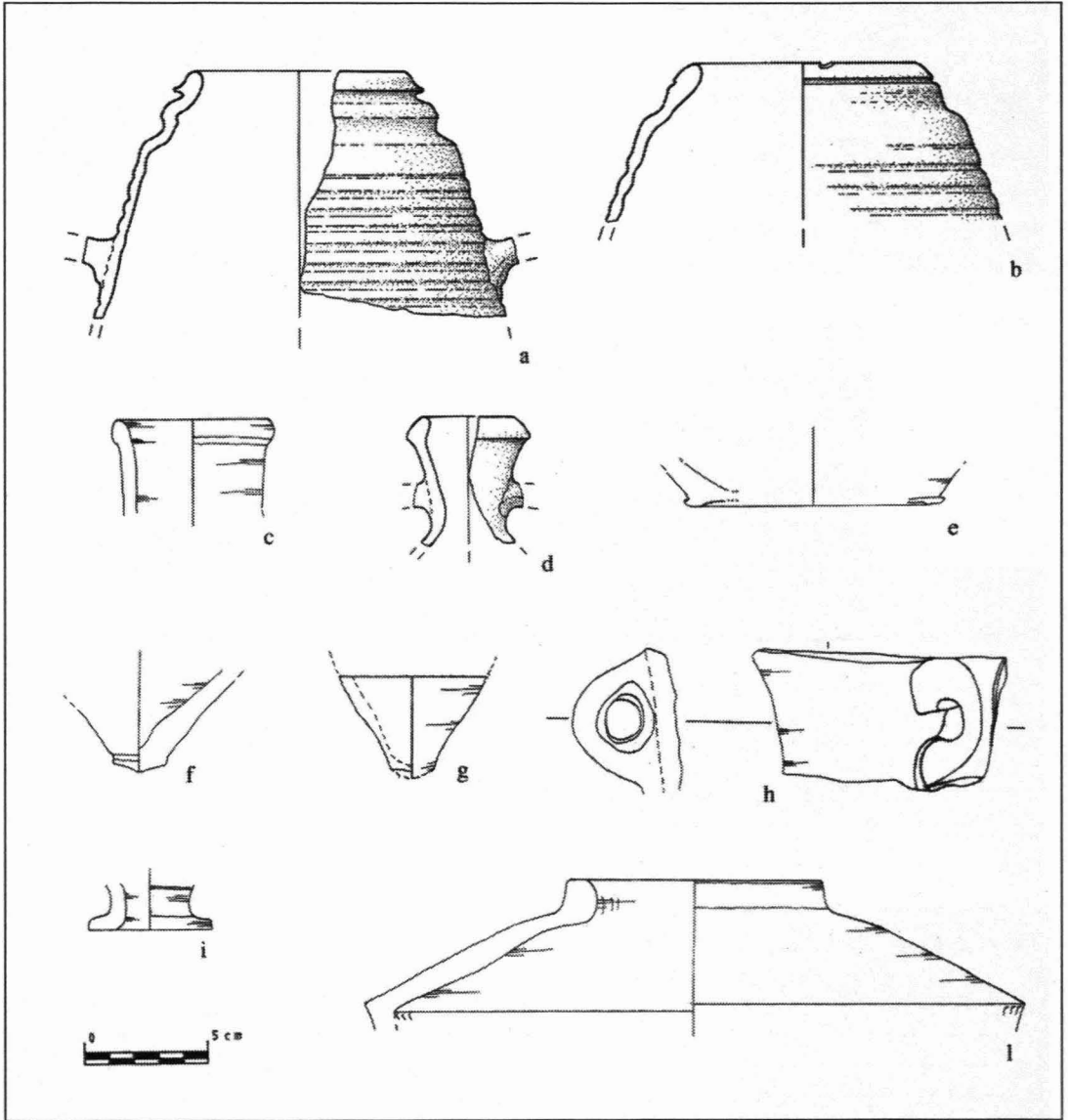


Fig. 5. Il Tesoro. Ceramica.



Foto 1 a. Anello di faience.

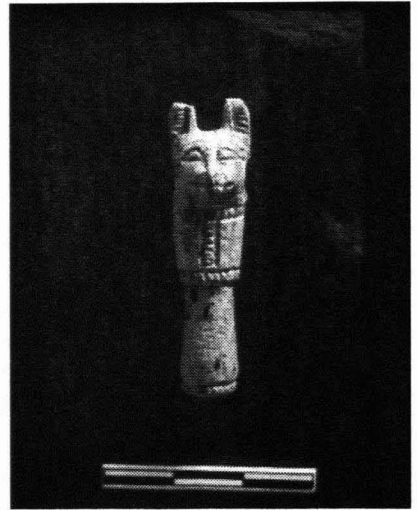


Foto 1 b. Pedina da giuoco.



Foto 1 c. Frammento di faience con cartiglio.

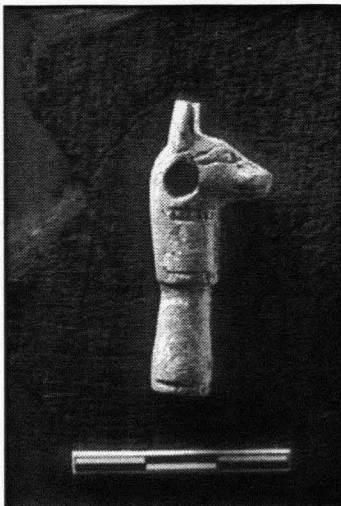


Foto 1 d. Pedina da giuoco (profilo).

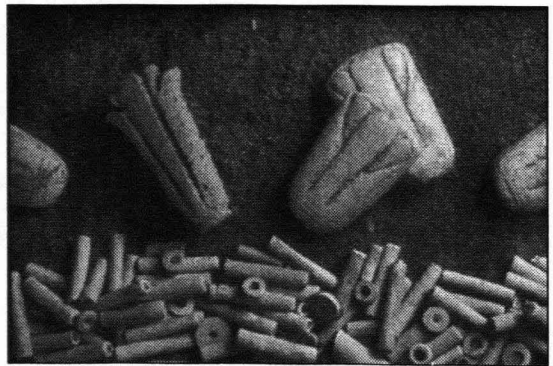


Foto 1 e. Pendenti e vaghi di collana.



Foto 2 a. Wdjat.

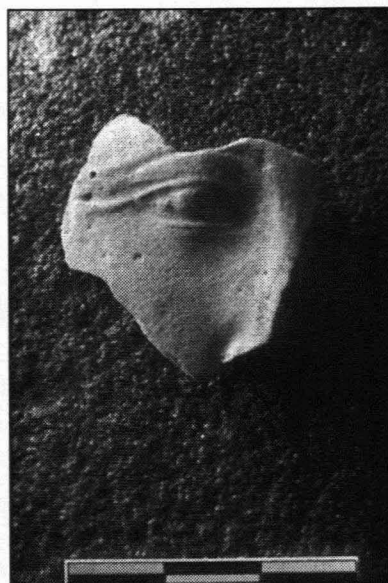


Foto 2 b. Frammento decorativo.

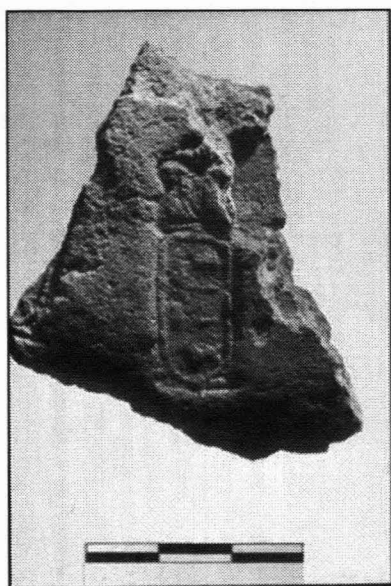


Foto 2 c. Impronta di sigillo con cartiglio.

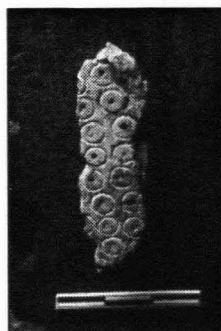


Foto 2 d. Frammento di avorio decorato.

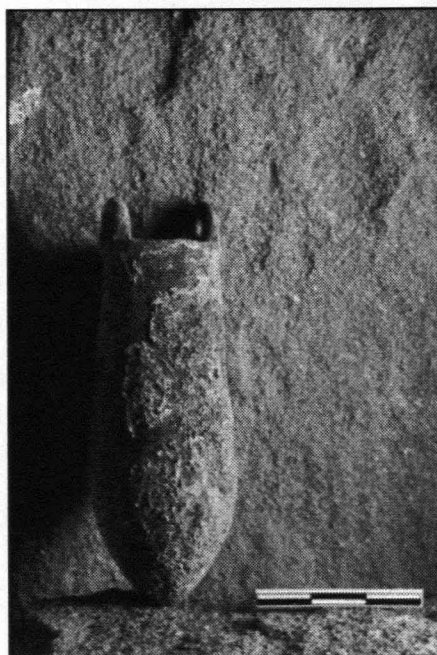


Foto 2 e. Situla di bronzo.

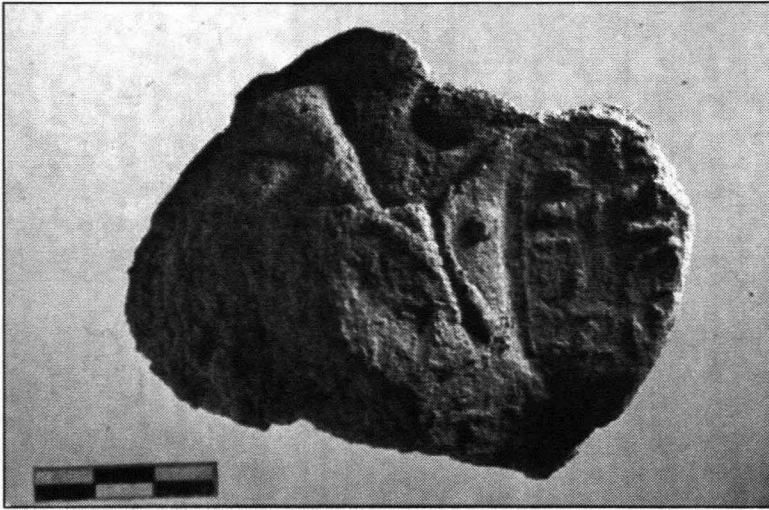


Foto 3 a. Frammento di cretula con il nome di Anlamani.

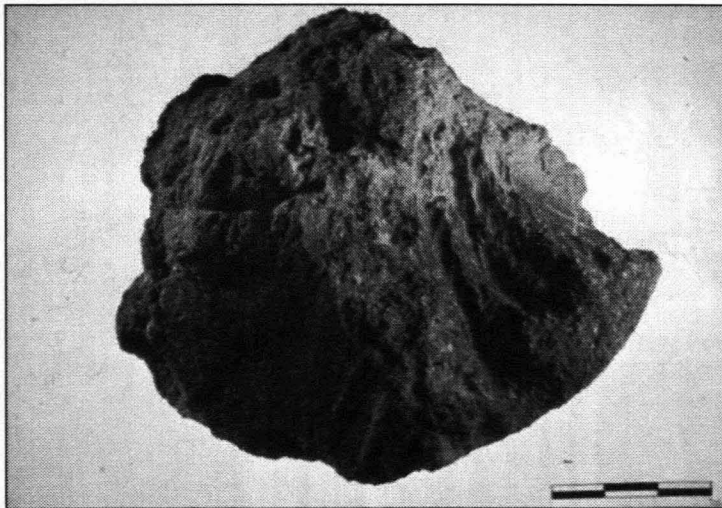


Foto 3 b. Frammento di cretula con l'impronta di una corda arrotolata.



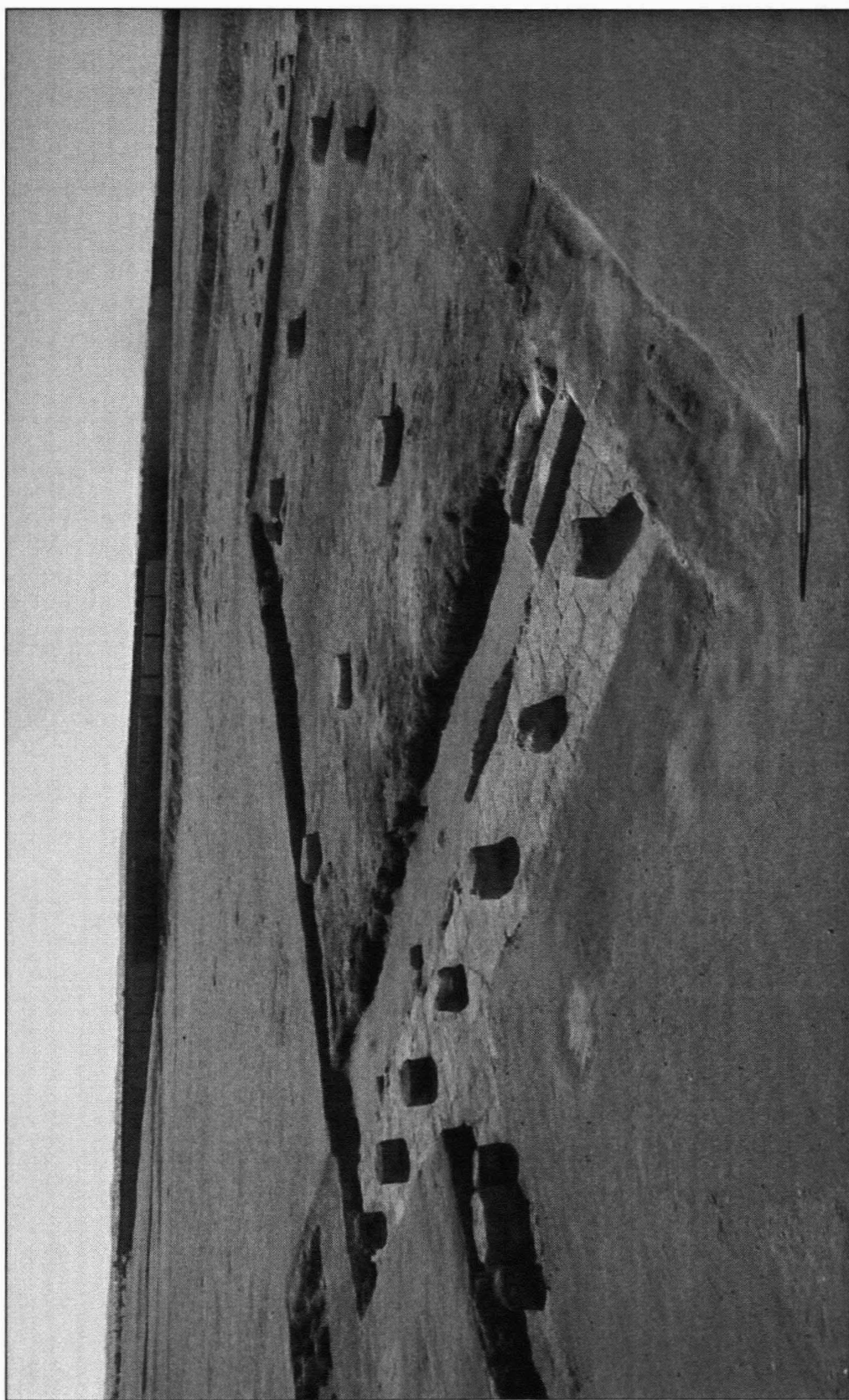


Foto 4. Il Tesoro. Veduta del settore 104 N-M.